



«Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo.» (Genesi 28,17)

Introduzione: Quando le chiese non sembrano più chiese

Viviamo in un'epoca nella quale praticamente tutto viene progettato secondo un unico criterio: l'utilità. Le abitazioni devono essere funzionali; le automobili, efficienti; gli uffici, flessibili; gli ospedali, pratici. Il funzionalismo ha permeato ogni ambito della vita moderna fino a diventare quasi una filosofia.

Il problema inizia quando questa mentalità penetra anche nell'architettura sacra.

Per secoli, chiunque contemplasse una chiesa — anche se non era cristiano — comprendeva immediatamente che quell'edificio era diverso. Le sue torri indicavano il Cielo. Le sue mura parlavano dell'eternità. Le sue vetrate trasformavano la luce in catechesi. I suoi altari proclamavano il mistero del Sacrificio di Cristo.

Oggi, invece, non è raro che le chiese di nuova costruzione possano essere scambiate per auditorium, centri culturali, musei, sale conferenze o edifici amministrativi. Molte di esse hanno perduto ciò che le rendeva inequivocabilmente sacre.

Non si tratta semplicemente di una questione di gusto artistico.

L'architettura non è mai neutrale.

Gli edifici insegnano.

Le pietre parlano.

E quando le pietre cessano di parlare di Dio, iniziano a parlare dell'uomo.

Questo fenomeno non è casuale. È il riflesso visibile di una profonda trasformazione teologica che ha modificato il modo di comprendere la liturgia, la presenza di Dio, il sacerdozio e persino la natura stessa della Chiesa.

Comprendere questa realtà è indispensabile per riscoprire il vero significato del tempio cristiano.



Dio non ha mai ordinato di costruire un semplice luogo di riunione

Una delle idee più diffuse oggi consiste nell'affermare che «ciò che conta davvero sono le persone» e che l'edificio abbia, in fondo, ben poca importanza.

La Sacra Scrittura, tuttavia, presenta una realtà completamente diversa.

Quando Dio ordina a Mosè di costruire il Tabernacolo, non lascia praticamente alcun dettaglio al caso.

Diversi capitoli del Libro dell'Esodo sono dedicati a istruzioni minuziose riguardanti:

- le misure;
- i materiali;
- i colori;
- i ricami;
- i metalli preziosi;
- l'orientamento;
- gli arredi liturgici;
- l'Arca dell'Alleanza;
- il velo;
- l'altare.

Nulla è lasciato al caso.

Dio non dice:

«Costruite un luogo confortevole dove possiate riunirvi.»

Al contrario, Egli indica con precisione come deve essere edificata la Sua dimora.

Lo stesso avverrà più tardi con il Tempio di Salomone.

La magnificenza di quell'edificio non aveva lo scopo di impressionare gli uomini, ma di



riflettere, per quanto possibile, l'infinita maestà del Creatore.

Perché Dio merita il meglio.

Sempre.

La chiesa cristiana: molto più di una semplice sala

Con l'Incarnazione e, successivamente, con l'Eucaristia, appare una realtà ancora più straordinaria.

Dio non dimora più soltanto in modo simbolico.

È realmente presente.

La dottrina cattolica insegna che nel tabernacolo Gesù Cristo è presente veramente, realmente e sostanzialmente.

Non come simbolo.

Non come rappresentazione.

Non come semplice ricordo.

Ma Cristo stesso.

Questo cambia assolutamente tutto.

Se l'Arca dell'Antica Alleanza riceveva un onore così grande perché custodiva le Tavole della Legge, quanto più degno deve essere il luogo nel quale dimora realmente Dio stesso fatto uomo?

Per questo motivo, nel corso di quasi venti secoli, l'architettura cristiana ha sviluppato un proprio linguaggio destinato a esprimere questa verità.



Tutto conduceva verso l'altare.

Tutto invitava al silenzio.

Tutto richiamava la trascendenza.

Tutto proclamava la presenza divina.

La chiesa non era semplicemente un edificio.

Era un frammento di Cielo sulla terra.

San Tommaso d'Aquino e il linguaggio della bellezza

San Tommaso insegna che la bellezza è uno dei trascendentali dell'essere.

Sebbene sviluppi principalmente i concetti di bene e di verità, tutta la tradizione tomista comprende la bellezza come manifestazione della perfezione dell'essere.

Il bello attrae perché riflette qualcosa di Dio.

Non è un lusso.

È una necessità spirituale.

La bellezza eleva l'anima verso il suo Creatore.

Per questo le chiese medievali non erano semplicemente monumenti artistici.

Erano autentici trattati di teologia costruiti in pietra.

Ogni arco a sesto acuto innalzava lo sguardo.

Ogni volta suggeriva l'infinito.



Ogni campanile parlava del Cielo.

Ogni vetrata annunciava il Vangelo.

Ogni immagine sacra istruiva persino coloro che non sapevano né leggere né scrivere.

L'architettura stessa diventava una predicazione silenziosa.

La rivoluzione funzionalista

Nel corso del XX secolo si affermò un nuovo modo di concepire l'architettura.

Il funzionalismo riassumeva la propria filosofia in una celebre espressione:

«La forma segue la funzione.»

Questo principio poteva avere senso per una fabbrica.

Per una stazione ferroviaria.

Per un aeroporto.

Per un edificio amministrativo.

Ma applicato all'architettura sacra produsse conseguenze profonde.

Se una chiesa è soltanto un luogo dove una comunità si riunisce...

allora qualsiasi sala è sufficiente.

L'edificio perde il proprio significato simbolico.

La verticalità scompare.

I campanili cessano di essere costruiti.

Le piante a forma di croce vengono sostituite da forme arbitrarie.



Gli altari iniziano ad assomigliare a semplici tavole domestiche.

I tabernacoli vengono spostati in luoghi secondari.

Le decorazioni scompaiono.

Le immagini sacre vengono ridotte.

I crocifissi diventano sempre meno evidenti.

Il silenzio architettonico lascia il posto a spazi neutri.

Nessuno afferma esplicitamente che Dio non sia più al centro.

Eppure è proprio questo che l'edificio inizia a suggerire.

Quando l'architettura cambia la teologia

Esiste una verità che i grandi architetti del Medioevo avevano perfettamente compreso.

L'architettura educa.

Molto prima di ascoltare un'omelia, il fedele ha già ricevuto una catechesi visiva.

Un bambino che entra in una cattedrale comprende istintivamente di essere entrato in un luogo diverso da tutti gli altri.

Percepisce il mistero.

Percepisce il silenzio.

Percepisce la grandezza.

Percepisce che lì accade qualcosa di soprannaturale.

Al contrario, quando una chiesa assomiglia a un moderno auditorium, la percezione cambia.



Inconsciamente il fedele interpreta quel luogo come una semplice sala per riunioni.

E se l'edificio comunica l'idea di una riunione...

anche la liturgia finisce per apparire come una riunione.

Se comunica l'idea di una semplice assemblea...

la Santa Messa viene psicologicamente ridotta a un'assemblea.

L'architettura finisce così per plasmare la fede.

L'altare o il palcoscenico?

Uno dei cambiamenti più significativi dell'ultimo secolo è rappresentato dalla trasformazione visiva dell'altare.

Tradizionalmente, l'altare si distingueva chiaramente dal resto della chiesa.

Era sopraelevato mediante alcuni gradini.

Era sormontato da un maestoso retablo o altare maggiore.

Il crocifisso dominava l'intera azione liturgica.

Tutto indicava che proprio lì il Sacrificio del Calvario veniva reso sacramentalmente presente.

Oggi, in molte chiese contemporanee, l'altare appare isolato su una piattaforma che ricorda un palcoscenico.

La disposizione degli arredi richiama frequentemente quella di un auditorium, dove il centro dell'attenzione visiva è colui che parla, piuttosto che il mistero che viene celebrato.

Dal punto di vista della tradizione cattolica, questa trasformazione va ben oltre una semplice questione estetica. L'altare cristiano rappresenta Cristo stesso ed è il luogo del Sacrificio eucaristico. La disposizione dello spazio liturgico dovrebbe pertanto favorire l'adorazione, il raccoglimento e la profonda consapevolezza che, durante la Santa Messa, si compie un mistero infinitamente superiore a qualsiasi semplice riunione umana.



La perdita del simbolismo

L'architettura cristiana non ha mai utilizzato i simboli come semplici elementi decorativi.

Ogni cosa possedeva un significato.

L'orientamento verso Oriente ricordava l'attesa del ritorno glorioso di Cristo.

Le dodici colonne evocavano i Dodici Apostoli.

Le tre porte parlavano della Santissima Trinità.

La Croce dominava l'intera pianta dell'edificio.

Le campane annunciavano la presenza di Dio.

La luce simboleggiava la grazia.

L'incenso rappresentava le preghiere che salgono al Cielo.

Perfino le proporzioni matematiche esprimevano armonia e ordine.

In molti edifici moderni questo linguaggio simbolico è praticamente scomparso.

La conseguenza è evidente:

la chiesa non insegna più.

E quando la chiesa cessa di offrire una catechesi visiva, anche la trasmissione della fede si impoverisce.



La chiesa riflette chi è Dio

La teologia classica insegna che Dio possiede attributi che appartengono alla Sua stessa essenza: Egli è semplice, perfetto, eterno, infinito, immutabile, onnipotente, onnisciente e sommamente bello.

Questi attributi non sono concetti filosofici astratti. Essi dovrebbero riflettersi, per quanto possibile, nel culto che la Chiesa rende a Dio.

Una chiesa concepita esclusivamente secondo criteri di funzionalità rischia di trasmettere un'immagine ridotta di Dio: vicino in senso puramente umano, ma privo di trascendenza; accessibile, ma senza mistero; presente, ma privo di maestà.

La tradizione cattolica, illuminata dal pensiero di San Tommaso d'Aquino, ricorda che il culto divino deve corrispondere alla dignità di Colui al quale viene offerto. Se Dio è la Bellezza stessa, la Verità stessa e il Bene stesso, allora l'architettura destinata alla Sua adorazione non può essere indifferente a queste realtà.

Le antiche chiese evangelizzano anche quando sono vuote

Milioni di persone hanno iniziato il loro cammino di conversione semplicemente entrando in una cattedrale.

Senza catechesi.

Senza predica.

Senza musica.

Semplicemente contemplando.

La bellezza apre una breccia nel cuore dell'uomo.



Per questo motivo Benedetto XVI affermava che la vera bellezza ferisce interiormente l'anima dell'uomo e la conduce verso Dio.

Una chiesa autenticamente sacra continua a predicare anche quando è vuota.

Le sue pietre continuano ad annunciare il Vangelo.

Le sue mura continuano a proclamare la gloria di Dio.

Il suo silenzio parla.

È semplicemente una questione di denaro?

Alcuni sostengono che costruire belle chiese rappresenti una spesa inutile.

La storia dimostra invece il contrario. Molte delle chiese che oggi suscitano la nostra ammirazione sono state edificate grazie ai sacrifici di persone semplici, che hanno offerto generosamente il proprio tempo, il proprio lavoro, i materiali e le proprie offerte, perché avevano compreso che nulla può essere troppo prezioso per la casa di Dio.

La vera questione non è il lusso, ma la dignità.

Una chiesa può essere modesta e tuttavia profondamente sacra, se la sua architettura esprime la centralità di Cristo, la nobiltà dell'altare, l'importanza del tabernacolo e il linguaggio simbolico proprio della fede cattolica.

La povertà evangelica non ha mai significato trascurare il culto divino.

Applicazioni pastorali per il nostro tempo

Di fronte a una cultura dominata dall'immediatezza e dall'utilitarismo, la chiesa cristiana può tornare a essere un segno profetico.

Per questo è opportuno riscoprire alcuni atteggiamenti concreti:

- Entrare in chiesa con la consapevolezza di trovarsi alla presenza reale di Cristo.



- Custodire il silenzio come espressione di adorazione.
- Promuovere la catechesi sul simbolismo e sul significato dell'architettura sacra.
- Valorizzare il patrimonio artistico e liturgico della Chiesa come un potente strumento di evangelizzazione.
- Sostenere la conservazione e il restauro delle chiese storiche.
- Promuovere, ogni volta che sia possibile, progetti architettonici che uniscano bellezza, simbolismo e fedeltà alla tradizione liturgica della Chiesa.

La bellezza non sostituisce la fede, ma può preparare il cuore ad accoglierla.

Le pietre parlano ancora

Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire che la fede non si ascolta soltanto.

Si contempla.

Si percepisce nel profumo dell'incenso.

Si tocca nella pietra.

Si riflette nella luce.

Si sperimenta nel silenzio.

Per quasi duemila anni la Chiesa ha compreso che evangelizzare significava anche edificare la bellezza per la gloria di Dio.

Cattedrali, basiliche, cappelle e umili chiese di campagna continuano ancora oggi a testimoniare questa convinzione.

Non furono concepite semplicemente per accogliere persone.

Furono costruite per proclamare, ancora prima che fosse pronunciata una sola parola, che Dio è qui.

Come insegna il Salmista:



«Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo tempio.» (Salmo 27 [26], 4)

Possano le nostre chiese tornare a essere autentiche case di Dio, dove ogni pietra, ogni colonna, ogni immagine sacra, ogni altare e ogni raggio di luce orientino il cuore dell'uomo verso Colui che è la Bellezza infinita, la Verità eterna e il Bene supremo. Perché quando l'architettura nasce dalla fede, le pietre non rimangono mute: proclamano, con un linguaggio silenzioso ma eloquente, la gloria del Dio vivente e invitano l'uomo ad alzare lo sguardo verso il Cielo.